



CORRADO AUGIAS
 c.augias@repubblica.it

I centri storici da salvare

Gentile Augias, ho letto su *Repubblica* l'intervista a Renzo Piano, dove il grande architetto insiste sui rammenti delle periferie, concludendo col dire vitale interessarsene perché lì abita il 90% delle persone. Verissimo. Ma soprattutto fuori dall'Italia. La qualità che rende unico il nostro Paese è il suo essere segnato da centinaia di città grandi e piccole e da migliaia di più o meno piccoli paesi colmi di storia. Centinaia di città con centri storici oggi in via d'abbandono — frutto malato delle demagogiche e sbagliatissime politiche dei vincoli e dei divieti degli anni '70 — e migliaia di piccoli paesi sempre meno abitati, quando non già in abbandono. Perché allora non pensare, come Piano dice, a un'architettura "di frontiera" che ricucia le città storiche ai paesi storici in via d'abbandono? Un'architettura che riveda la progettazione nei centri storici facendo di vincoli e divieti non più limitazioni, ma occasioni per una progettazione in positivo d'un nuovo "armonico" che va comunque costruito per non far morire l'Italia di storicismo? Sarebbe una sfida unica al mondo, vista l'unicità del paesaggio storico italiano. Un industriale illuminato, Brunello Cucinelli, una decina d'anni fa ha trasferito la sua azienda in un paesino medievale semi-abbandonato dell'Umbria, Solomeo, cogliendo il paradosso di operai che, alla sera, tornavano malvolentieri a chiudersi nei condomini speculativi della vicina Perugia.

Bruno Zanardi — bruno.zanardi@uniurb.it



Lettere:

Via Cristoforo Colombo, 90
 00147 Roma



Fax:

06/49822923



Internet:

rubrica.lettere@repubblica.it

Lascio agli urbanisti e agli architetti il merito di questa proposta che, agli occhi del profano, si presenta comunque con il carattere incoraggiante della novità positiva. Un Paese come il nostro che, nei decenni passati, ha conosciuto uno sviluppo impetuoso e velocissimo non poteva non commettere errori anche in questo campo. Infatti, come fa notare il professor Zanardi sono stati numerosi e, soprattutto, vistosi nel senso che si vedono bene e feriscono lo sguardo. Una delle caratteristiche di questa strana penisola è di avere un patrimonio urbanistico diffuso — città, cittadine, paesi — quasi sempre di immenso pregio. Non sono soltanto le opere d'arte, è questo straor-

dinario tessuto a rendere unica l'Italia per cui ovunque si metta piede c'è sempre qualcosa di notevole da vedere, foss'anche solo uno scorcio di paesaggio al di là d'una quinta urbana. È il risvolto positivo della nostra travagliata storia politica. Altrove in Europa le capitali hanno accentrato energie, denari, artisti, lasciando poco al resto. Noi abbiamo avuto per secoli tante piccole o piccolissime capitali il cui peso politico era insignificante ma dove il signore o duca o principe voleva che venisse eretto qualcosa di notevole, anche se si trattava solo della sua personale dimora. La sfida è saperla legare alla modernità senza sfigurarla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

